



ispirazioni.

2.6. È in questo contesto più ampio che va inquadrata anche la grande questione dell'identità europea e del ruolo dell'Europa nel mondo. L'Europa non uscirà dalle sue persistenti difficoltà interne, se non saprà scoprire una propria "missione" più grande delle dispute tra i diversi e inevitabilmente divergenti - interessi nazionali. Quando si dice che l'Europa non può essere solo moneta, si deve intendere innanzi tutto questo: la stessa moneta unica non riuscirà ad esprimere appieno tutte le sue potenzialità anche economiche, se non verrà intesa come lo strumento di una politica, di un disegno storico-civile, di una visione autonoma e originale, rispetto ad altre aree regionali del mondo, circa il futuro del pianeta. Dinanzi all'Europa sta oggi il compito di articolare lo stesso concetto di Occidentex, in una prospettiva di competizione, nella collaborazione e nell'amicizia, tra Europa e America, anche come antidoto alla esplosione di nuovi conflitti. È del tutto evidente infatti che per le altre culture e aree regionali del pianeta, altro è uniformarsi più o meno passivamente ad un unico modello imposto dall'Occidente, altro è inserirsi in un quadro multipolare, già movimentato e articolato dalla dialettica tra i diversi Nord del mondo.

Di questo e non di altro parliamo, del resto, quando proponiamo una "gamba europea" dell'Alleanza atlantica. Di questo e non di altro parliamo, quando pensiamo al futuro dell'Euro come moneta di riferimento, accanto al dollaro, nelle transazioni internazionali. Di questo e non di altro parliamo quando difendiamo il "modello europeo" di rapporto tra economia e società.

2.7. Anche in questo caso, nulla è acquisito con isoli desideri, né basta invocare l'Europa per averle conferito capacità competitiva. La partita si gioca sul campo ed è una partita innanzi tutto politica, è la partita che deve vincere la sinistra che governa la stragrande maggioranza dei paesi europei. Per la destra la crescita economica e l'occupazione si pongono in termini contrapposti, rispetto alla solidità e all'estensione del welfare. Ma l'Europa non può rassegnarsi a questa alternativa. Il modello europeo si basa proprio sulla tesi che la crescita economica ed occupazionale sia compatibile ed anzi positivamente influenzata da elevati livelli di coesione sociale, garantiti da altrettanto elevati standard di tutela dei bisogni e dei diritti. Dare nuova prospettiva al modello europeo significa, dopo il raggiungimento del traguardo storico della moneta unica, assumere come centrali per il futuro dell'Europa gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazio-

zione. Vi sono oggi tutte le condizioni, dopo la realizzazione dell'Unione monetaria, in un quadro di bassa inflazione e bassi tassi d'interesse, per una politica comunitaria che realizzi una crescita alta e duratura. Questa da una parte è la condizione per una lotta effettiva alla disoccupazione, dall'altra favorisce il processo di riforme nei campi del lavoro e dello Stato sociale. Sotto questo profilo, è decisivo ridare slancio, con l'impegno dei governi di centro-sinistra e della nuova Commissione Europea sotto la presidenza Prodi, alla realizzazione di un Patto europeo per l'occupazione che coniughi le politiche rivolte alla crescita, con le politiche di riforma strutturali.

### I Cinquecento giorni del centrosinistra

3.1. L'Italia è uno dei quattro più grandi paesi del vecchio continente governati dalla sinistra e dal centrosinistra, e l'esito della scommessa europea - come, per altri versi, quello di un quadro più equo di relazioni Nord-Sud nel mondo - dipende anche da noi, dal nostro governo, dalla nostra coalizione, dalla sinistra. Oggi la stabilità politica e la conclusione della legislatura nel 2001 appaiono non solo come necessità politiche volte a impedire che ritorni in gioco la destra, ma come necessità economiche, sociali e civili del Paese. Stabilità vuol dire, infatti, continuità nell'azione di risanamento economico e finanziario, senza compromettere gli straordinari risultati fin qui acquisiti. Stabilità vuol dire dimostrare che rilancio della crescita e nuovo welfare si possono e si debbono combinare, che anzi è solo da qui che il Paese può trovare, insieme, nuova occupazione e nuova coesione. Stabilità vuol dire fiducia e spirito positivo per le famiglie, per chi lavora, per chi ha di meno. Stabilità vuol dire ottimismo per i giovani.

3.2. L'azione riformatrice del governo e della maggioranza si sta sviluppando in tutti i settori, come forse mai avvenuta nella storia dell'Italia repubblicana. Ma l'aggancio all'Euro - che ha rappresentato l'occasione storica per rompere il circolo vizioso in cui il vecchio modello si era avvitato, il vincolo esterno che ha permesso al Paese di rompere l'immobilità del passato - propone nuove sfide formidabili all'Italia:

- **aumentare il tasso di crescita di lungo periodo**, introducendo una soluzione di continuità nelle potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno, che rappresenta la più grande riserva di crescita del sistema Italia;
- **modificare le condizioni di competitività**, passando da un modello basato sui bassi salari, sull'economia sommersa o sulle svalutazioni, ad un nuovo modello che abbia come punti di forza: la qualità delle risorse umane; la qualità dei prodotti; il capitale tecnologico; condizioni ambientali favorevoli alla crescita delle attività produttive e alla diffusione dell'innovazione; l'estensione verso nuovi settori dell'industria e del terziario del tradizionale modello di specializzazione; il consolidamento delle imprese italiane (soprattutto di quelle di medie dimensioni e delle reti di piccole imprese) sui mercati internazionali dei prodotti e dei capitali; la provvista di beni pubblici e collettivi di elevata qualità e di costo supportabile;
- **espandere in modo significati-**

**vo l'occupazione**, come conseguenza della maggiore crescita e competitività, soprattutto nel Mezzogiorno, e come effetto diretto di interventi volti a fare aumentare l'intensità occupazionale della crescita e a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro. È all'occupazione, infatti, che sono in ultima analisi collegati andamenti di fondo del sistema, come quello della popolazione e della transizione demografica, che hanno assunto tendenze squilibrate e che manifestano, proiettati nel lungo periodo, segnali preoccupanti di declino della nazione. La sinistra persegue l'obiettivo di una moderna, buona e piena occupazione;

●  **ricostruire le basi e i meccanismi di un nuovo patto di coesione sociale**, adeguato all'economia dei servizi e dell'innovazione, e declinato sugli obiettivi dell'equità, dell'inclusione, delle pari opportunità. Il sistema di welfare non può restare ossificato. Per essere efficace ai fini della coesione sociale, deve sapersi adattare alle nuove condizioni del mercato del lavoro, aprirsi ai nuovi bisogni, coinvolgere in modo attivo e responsabile i soggetti, garantire condizioni di sostenibilità non soltanto finanziaria, ma sociale e politica.

3.3. Crescita, competitività, occupazione, coesione sociale: queste le nuove sfide dell'Italia nel 2000, dell'Italia nel dopo-Euro. A differenza di quanto accaduto fra il 1996 e il 1998, durante il processo di convergenza all'Euro, si tratta di sfide su cui il paese non sarà soggetto alla stringente disciplina dei parametri di Maastricht e al vigile monitoraggio delle istituzioni internazionali. Se l'Italia non saprà sfruttare le opportunità aperte dalla nuova fase, se i mercati non si svilupperanno, se la pubblica amministrazione non si riformerà, se i servizi collettivi non aumenteranno la loro efficienza, se l'innovazione segnerà il passo, nessuno ci rimprovererà. Al contrario, diventeremo un interessante mercato di sbocco per i prodotti e i servizi dei nostri partners comunitari e correremo il rischio di un lento scivolamento verso condizioni di sottoutilizzo delle nostre risorse produttive. Il vero rischio non è quello di uscire dall'Europa, bensì di una progressiva marginalizzazione del nostro sistema.

Le sfide del 2000 richiedono allora che la società italiana trovi al suo interno le risorse e il coraggio necessari. Risorse non solo individuali, ma collettive. E coraggio politico, perché nuove sfide richiedono profonde innovazioni.

3.4. È compito della sinistra democratica imprimere un'accelerazione a questi processi e soprattutto a quelli legati all'innovazione sociale, agli investimenti sul capitale umano e alla liberalizzazione dei mercati. Scuola, formazione, ricerca sono i settori attraverso cui una società investe sul suo futuro. L'impegno per rafforzare questi investimenti è un carattere fondante della sinistra democratica, insieme all'impegno per rendere sempre più accessibile ogni forma di espressione culturale. Un'accessibilità che si può realizzare con strumenti anche innovativi: ad esempio abbattendo i costi d'ingresso alle reti telematiche, oppure offrendo l'accesso gratuito ai giovani nei luoghi di cultura.

Per quanto riguarda la liberalizzazione, mercati liberi non significano, per la sinistra democratica, mercati

regolati. La liberalizzazione è lo strumento per abbattere le barriere all'ingresso, favorire l'innovazione sociale, imprenditoriale e manageriale, superare tradizionali ingessature che ostacolano i processi di crescita, spostare il ruolo dello Stato dalla gestione diretta delle attività produttive a funzioni più elevate di regolazione e di controllo, in primo luogo a difesa della concorrenza. Molta strada è stata fatta in questi anni, ma molta resta ancora da percorrere. Le privatizzazioni sono un potente strumento non solo per drenare dai mercati risorse finanziarie da destinare all'abbattimento del debito pubblico, ma anche per introdurre concorrenza, innovazione, nuovi assetti proprietari, nuovi prodotti, e così nuova occupazione. Nei servizi alle imprese e alle persone grandi opportunità si aprono per il settore privato e per il settore no-profit a fronte della crescita della domanda, alla sola condizione di completare l'adeguamento delle infrastrutture normative e amministrative, ad esempio con la riforma degli ordini professionali. Con le nuove regole di funzionamento dei mercati finanziari, c'è la possibilità di costruire un capitalismo italiano finalmente maturo e pluralista, a condizione di aiutare i processi di crescita delle piccole e medie imprese, di salvaguardare la specificità di un tessuto produttivo fortemente diffuso, di evitare che si creino nuove concentrazioni di potere e di mercato. Cittadini e imprese sono stanchi dell'eccesso di burocrazia, delle inutili barriere all'ingresso del lavoro e delle professioni, delle ostinate tentazioni monopolistiche di pochi grandi gruppi industriali e finanziari, del conflitto d'interessi fra politica e sistema della comunicazione.

Le istituzioni non devono chiamarsi fuori da questo processo, ma devono imparare a regolarlo in modi corretti e non invasivi. Ciò significa che l'intervento pubblico sui processi di riallocazione della proprietà delle imprese si giustifica solo in base a tre obiettivi: la garanzia del pluralismo dei soggetti in concorrenza; le prospettive degli assetti industriali e dell'occupazione; la difesa dei diritti degli azionisti.

3.5. Se la vecchia sinistra gestiva la domanda su base nazionale, anche attraverso le nazionalizzazioni e la costruzione di uno stato sociale "pesante" e standardizzato, la nuova sinistra che si propone di guidare la globalizzazione sostiene che il rilancio della domanda e degli investimenti - politiche oramai prevalentemente di dimensione europea - deve procedere insieme a riforme microeconomiche volte alla flessibilizzazione regolata di tutti i mercati e di tutte le istituzioni, per favorire ritmi di crescita più sostenuti e a nuove politiche di welfare universale. È allora centrale, per i tredici governi di centrosinistra in Europa e per la Commissione Prodi, lanciare un piano di investimenti infrastrutturali e per il capitale umano, la formazione e l'innovazione, che attualizzi molte indicazioni del libro bianco di Delors e che sappia trovare finanziamenti anche sui mercati internazionali.

Respingiamo invece la richiesta di chi pretende che il governo italiano si faccia promotore di proposte unilaterali di allentamento dei parametri del patto di stabilità: proposte irrealistiche e dannose per l'affidabilità dell'Italia. Servono l'accentuazione espansiva della politica monetaria della Banca Centrale Europea, un carattere sempre meno restrittivo delle politiche di finanza pubblica nazionali - in particolare, in Italia, un'accelera-

zione dell'allentamento della pressione fiscale - e investimenti sulle "reti" europee (trasporti, tic, sistemi integrati per la ricerca) che possano davvero fare unico il mercato comunitario, reggere la competizione con gli USA, aiutare lo sviluppo economico, democratico e dei diritti umani nell'Est europeo, nei Balcani, nell'area del Mediterraneo. Per orientare alla crescita le istituzioni comunitarie, serve un tenace lavoro per coordinare le politiche economiche nazionali.

3.6. Mai come in questa fase, quindi, la sinistra deve sentirsi parte - con altri attori sociali, a cominciare dal sindacato - del processo di crescita delle forze produttive e della promozione di uno sviluppo sostenibile. Essere a sinistra vuol dire non demonizzare la globalizzazione, la competizione e la flessibilizzazione di tutto il sistema, ma saper affermare, sulla base di regole, di diritti e di doveri, valori e principi universali, pari opportunità, certezze per i più deboli, valorizzazione dei più capaci, formazione continua, welfare di accompagnamento a fronte dei rischi sociali. La sinistra deve riuscire ad ampliare la sua rappresentanza sociale, rafforzando il radicamento nel mondo del lavoro dipendente e sviluppando la sua presenza nel vasto mondo dei lavoratori diffusi e delle professionalità emergenti. La diversificazione in atto delle figure lavorative e i cambiamenti qualitativi del lavoro pongono sfide che non possiamo eludere. Il mondo del lavoro, dei lavori e dei saperi è la base essenziale di una sinistra moderna.

La sinistra non può sentirsi ostile ad una prospettiva evolutiva, sul piano individuale e collettivo, come quella della flessibilità: capacità di rapido adattamento al ritmo dei cambiamenti tecnologici e della competizione, padronanza e governo della riforma del welfare sta tutta qui: la maggiore flessibilità del lavoro non deve diventare insicurezza nella vita, il welfare non deve divenire residuale. È in questa prospettiva che va inquadrato il problema previdenza. Le riforme di questi anni, grazie al contributo decisivo del sindacato e della sinistra, hanno sostanzialmente riallineato la spesa previdenziale. Resta il problema della cosiddetta "gobba", la prevista impennata della spesa dopo il 2005. E resta soprattutto l'emergenza rappresentata dai lavori parastandardizzati, flessibili, giovani: milioni di posizioni lavorative non adeguatamente tutelate. È quindi necessario ed urgente da un lato riportare il sistema previdenziale italiano all'equità, eliminando distorsioni, disparità di trattamento, privilegi; dall'altro riequilibrarlo e ampliarlo, per renderlo efficace con le fasce meno o per nulla tutelate: generalizzando il ricorso al sistema contributivo pro rata, smobilizzando i flussi maturandi di ffr verso forme più remunerative di risparmio per la previdenza integrativa, estendendo la copertura previdenziale dei parastandardizzati. Ma welfare, oggi, è soprattutto istruzione, sanità, servizi, casa. Un sistema di cittadinanza comune. Esso va esteso rapidamente - come ha cominciato a fare la nuova legge sull'immigrazione - alle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati. Intendiamo elevare significativamente la spesa sociale nei prossimi anni per i grandi obiettivi universali (istruzione, sanità, servizi), con una particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione, quelle che si trovano o sono esposte al rischio della povertà. Intendiamo riconoscere nella riforma

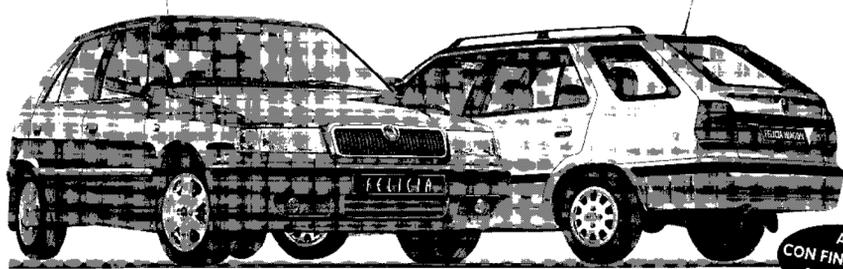
uscite - sia possibile ottenere più crescita. Per noi questa equazione va ribaltata: la crescita può creare e moltiplicare le opportunità di occupazione solo se le istituzioni del mercato del lavoro sono capaci di adeguarsi, in tre direzioni: consolidando le esperienze in corso di flessibilità in entrata; riformando il sistema degli ammortizzatori sociali per creare le condizioni di accompagnamento del lavoratore in uscita; investendo in formazione. Solo l'accrescimento del capitale umano può impedire una precarizzazione sistematica o, peggio, l'esclusione di una parte della società.

Precarizzazione ed esclusione quali sarebbero invece inevitabili, qualora si affermassero i referendum promossi dalla Lista Bonino, che modificano in modo drastico il corretto equilibrio delle relazioni tra impresa e lavoro, finirebbero col rendere preponderanti, fino all'arbitrio, i poteri dell'impresa e col togliere al lavoro - e alla sicurezza sul lavoro - essenziali strumenti di garanzia e tutela. Così come finirebbero per abbattere pilastri fondamentali del welfare pubblico, come pensioni e sanità. Ma la "certezza", nella società di oggi, nasce prima di tutto dalla padronanza di sé, dall'accesso al sapere, dalla capacità di imparare e di aggiornarsi: dalla centralità dei sistemi di formazione. Né bisogna credere che l'aumento dell'area dei lavori flessibili anticipi la scomparsa dei contratti di lungo periodo sul mercato del lavoro. Ci si avvia verso un nuovo dualismo in cui le diverse tipologie contrattuali e diversi momenti formativi convivano e forniranno a lavoratrici e lavoratori percorsi e occasioni di crescita nell'arco della vita.

3.7. E la "certezza", in una società così aperta, nasce anche da un nuovo welfare, un welfare di "accompagnamento". La scommessa della riforma del welfare sta tutta qui: la maggiore flessibilità del lavoro non deve diventare insicurezza nella vita, il welfare non deve divenire residuale.

È in questa prospettiva che va inquadrato il problema previdenza. Le riforme di questi anni, grazie al contributo decisivo del sindacato e della sinistra, hanno sostanzialmente riallineato la spesa previdenziale. Resta il problema della cosiddetta "gobba", la prevista impennata della spesa dopo il 2005. E resta soprattutto l'emergenza rappresentata dai lavori parastandardizzati, flessibili, giovani: milioni di posizioni lavorative non adeguatamente tutelate. È quindi necessario ed urgente da un lato riportare il sistema previdenziale italiano all'equità, eliminando distorsioni, disparità di trattamento, privilegi; dall'altro riequilibrarlo e ampliarlo, per renderlo efficace con le fasce meno o per nulla tutelate: generalizzando il ricorso al sistema contributivo pro rata, smobilizzando i flussi maturandi di ffr verso forme più remunerative di risparmio per la previdenza integrativa, estendendo la copertura previdenziale dei parastandardizzati. Ma welfare, oggi, è soprattutto istruzione, sanità, servizi, casa. Un sistema di cittadinanza comune. Esso va esteso rapidamente - come ha cominciato a fare la nuova legge sull'immigrazione - alle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati. Intendiamo elevare significativamente la spesa sociale nei prossimi anni per i grandi obiettivi universali (istruzione, sanità, servizi), con una particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione, quelle che si trovano o sono esposte al rischio della povertà. Intendiamo riconoscere nella riforma

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

**Italtwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**



Gruppo Volkswagen

\*Esempio a fini della legge 134/92: ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.065.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

